

PREMESSA

Teresa Poggi Salani nella finissima presentazione della tesi di laurea del mio antico scolaro Gastone Venturelli mi ha attribuito l'iniziativa della sua pubblicazione in una collana di lessici dell'Accademia della Crusca; merito, seppure vogliamo dirlo tale, che è nulla al confronto della dedizione con cui lei e Piero Fiorelli hanno curato per la stampa un dattiloscritto vecchio di trent'anni eppure nuovo per l'incontro del giovanissimo e nativo cultore di una civiltà popolare col grande poeta fattosi invitato di quella stessa civiltà. Ma noi tre siamo pari nella stima, nel rimpianto e nel desiderio di prostrarre e avvalorare la memoria di una vita troppo presto sottratta agli studi geniali e generosi, all'educazione degli scolari, alla missione sociale.

Nato e cresciuto in una regione di antica e tenace civiltà popolare come la Garfagnana, Venturelli sentì il valore umanamente costitutivo di quella tradizione, pacifica consorte del progresso nel vivere civile, e si adoperò per farne consapevoli i suoi conterranei e i suoi scolari e per arginare la temuta sostituzione da parte di un'antropologia culturale diversamente orientata. I conterranei compresero la sua fedeltà e i suoi intenti, e lo seguirono nel conservare quel genuino patrimonio con coscienza dei suoi valori. L'intensa tesaurizzazione documentaria di riti e testi spariti o in via di sparizione, il vivo ricupero dei sopravvissuti e la persuasione ad esserne attori illuminati Venturelli li esercitò con fervore non solo tra i suoi conterranei, ma dovunque la professione universitaria lo portò a studiare e insegnare, anche nelle Marche; e tale intensa e ardente attività – filologica, educativa e missionaria – gli conferì tra gli studiosi e i docenti della sua materia una figura singolare autorevolmente fondata in una persona che la Poggi Salani ha definito autentica.

L'ultima volta che lo incontrai fu in Firenze, alla presentazione, nell'aprile 1995, del suo ultimo libro, *La gallina della nonna Gemma* (Diakronia, Vigevano 1994), incantevole raccolta di novelle narrate in dialetto da una vecchia garfagnina di Fabbriche di Vallico, e dal raccoglitore trascritte fedelmente e tradotte garbatamente in lingua. Subito dopo, già insidiato da un male indomabile, fu ricoverato in ospedale e si spense il 5 ottobre 1995.

Al rimpianto della madre, che egli, orfano di padre fin dall'infanzia, venerava, e alle cure competenti della affezionatissima cugina Maria Elena Giusti resta affidata, nella montana casa di Eglio, l'imponente raccolta di testi da lui registrati su nastro, misurabile in circa 1500 ore di registrazione. Un tesoro unico in Italia, perseguito con una vocazione, oltre che di studio, di apostolato; tesoro che auguriamo presto affidato ad una istituzione toscana che lo amministri come una eredità non solo preziosa, ma feconda d'incremento, di conoscenza e di storia, sull'esempio del suo infaticato creatore.

Giovanni Nencioni